

RISCOSSIONE TRIBUTI

ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA

Ottobre 2017

DOCUMENTO POLITICO

LA TRASFORMAZIONE DEL SETTORE

Nel corso degli ultimi quarant'anni (il periodo di lavoro di una generazione) il settore nel quale lavoriamo è stato investito da un lento, ma fortissimo e radicale processo di trasformazione che ne ha interessato ogni momento ed aspetto.

La presenza sul territorio si è ridotta enormemente, e da un minimo di uno sportello per comune siamo passati, nella maggior parte dei casi, ad uno sportello per provincia, mentre il numero degli addetti è stato quasi dimezzato (da 14.500 a circa 8500 distribuiti sull'intero territorio nazionale).

Dalle esattorie comunali alle consorziali, dalle decine di società per azioni di carattere privatistico a quelle a capitale pubblico, fino alla recentissima nascita dell'unico Ente Pubblico Economico, che auspicabilmente a breve potrà esercitare la sua operatività su tutto il territorio nazionale, Sicilia compresa, il cambiamento è stato continuo, preceduto ed accompagnato da altrettanto frequenti interventi legislativi di modifica dei processi operativi e degli assetti organizzativi. Con il passo finale e la realizzazione dell'Ente Pubblico Economico il legislatore va nella direzione auspicata dai recenti rapporti dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (**OCSE**) e del Fondo Monetario Internazionale (**FMI**) sull'amministrazione fiscale italiana, che ne chiedevano la riorganizzazione, la semplificazione e la modernizzazione, con l'intento di ridurre i costi operativi e migliorare il rapporto con i contribuenti per ottenere la loro collaborazione volontaria. Secondo i rapporti dei due organismi internazionali, infatti, le funzioni dell'amministrazione fiscale in Italia risultano frammentate, con alcuni ruoli e responsabilità che si sovrappongono, mentre il quadro normativo di settore rende rigida l'azione di riscossione.

La finalità dichiaratamente perseguita con tali profondi cambiamenti è quella di realizzare un'omogenea ed efficace organizzazione strutturale su tutto il territorio nazionale e migliorare il servizio della riscossione nel suo complesso, rendendone uniformi i sistemi e le procedure, ed al tempo stesso ridurre i costi di gestione attraverso l'accentramento dei servizi generali in un'unica struttura (servizi amministrativi, acquisti di beni e servizi, amministrazione del personale, organizzazione, ecc.). A tale fine è stata anche avviata l'unificazione dei diversi sistemi informativi precedentemente attivi nelle diverse realtà operative sul territorio nazionale. L'introduzione del sistema unico della riscossione realizza una unica soluzione applicativa, sebbene sia a tutt'oggi da perfezionare in quanto non esiste ancora una completa circolarità on line a livello nazionale.

Unitamente alla "rivoluzione" tecnica determinata dall'introduzione nell'operatività delle Esattorie dello strumento informatico -negli anni'70-, e dall'evoluzione che ne è seguita fino al suo odierno, massiccio e quasi totalizzante utilizzo, un forte ed incisivo cambiamento nelle modalità di procedere è stato determinato anche da numerosi

interventi legislativi. Con tali provvedimenti di legge, particolarmente incisivi quelli impostati con la riforma del 2005 che ha determinato il passaggio dalle società private, gestite prevalentemente da banche, alle società di capitali pubbliche Riscossione spa e Riscossione Sicilia, gli operatori del settore sono stati dotati di più ampie possibilità di conoscenza (accesso a sempre più estese banche dati) e di più potenzialmente incisivi strumenti per realizzare la riscossione coattiva. Nel volgere di pochissimi anni i volumi di riscossione sono triplicati, ma contemporaneamente, complice anche una lunga crisi economica (peraltro non ancora superata) Equitalia ed i suoi lavoratori sono “entrati nell’occhio del ciclone”.

LA COLPEVOLIZZAZIONE DEGLI ESATTORIALI

Particolarmente a partire dal 2010 è infatti stata avviata una grave e pesante stagione di azioni intimidatorie e criminose nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori, oltre che delle sedi di Equitalia, quale risultato di una vera e propria campagna accusatoria e denigratoria, che prendeva di mira Equitalia stessa come “capro espiatorio” sia della crisi che dei molti limiti della politica economica e fiscale realizzata specificamente in quegli anni: Segnatamente il Governo Berlusconi sembrò esprimere una chiara volontà di contrastare qualsiasi progetto concreto teso a combattere l’evasione fiscale e mostrò grande disponibilità all’ascolto del “forte lamento” che si alzava dalle fila di scontenti a vario titolo, particolarmente ingrossate da cittadini per nulla disposti a contribuire con le loro ricchezze alla vita sociale, ma altrettanto disponibili a promettere di ricambiare con il loro consenso elettorale le attenzioni richieste.

Interessi “particolari” (personali e di “cartelli” elettorali) e per nulla virtuosi si sono così fusi all’esigenza reale di portare un aiuto ai contribuenti sempre più impossibilitati a vincere le difficoltà conseguenti ad una troppo lunga e pesante crisi che, anche per questa poco nobile convergenza, si caratterizza sempre più come etica oltre che economica.

Ecco le norme principali fra le molte approvate negli ultimi anni con l’intento di andare incontro alle esigenze dei cittadini:

- **la legge 27 gennaio 2012, n.3** prevede che, in presenza di precisi presupposti, il cittadino possa presentare al Tribunale una proposta di ristrutturazione del proprio debito per uscire dalla sua situazione di forte indebitamento.
- **Il DL 2 marzo 2012 n.16** eleva a 20.000 mila euro (da 8.000) il valore del debito a partire dal quale è possibile iscrivere ipoteca sugli immobili del debitore ed eleva i limiti di pignorabilità di stipendi e pensioni: è oggi prevista la possibilità di pignorare tali redditi solo per 1/10 se lo stipendio o la pensione sono inferiori a 2.500 euro.
- **Il DL 06 dicembre 2011, n.201** ammette la proroga delle rateizzazioni già concesse fino a un massimo di ulteriori 72 rate (anche variabili e crescenti), mentre **il DL 21 giugno 2013, n.69** dispone la possibilità per il debitore di chiedere un piano di rateazione fino a 120 rate, ed interviene a limitare l’incisività delle procedure cautelari ed esecutive
 - vietando il pignoramento dell’unica casa di abitazione in cui il debitore risiede,

- limitando la possibilità di pignoramento sugli altri immobili solo a fronte di debiti superiori a 120 mila euro e attesi 6 mesi dall'iscrizione di ipoteca; decidendo l'impignorabilità dei beni strumentali all'attività d'impresa e vietando l'iscrizione del fermo amministrativo sui veicoli utilizzati per svolgere l'attività o la professione,
 - decretando l'impignorabilità dell'ultima mensilità di stipendio o pensione.
- **La legge di Stabilità 2013** consente di chiedere direttamente ad Equitalia la sospensione della riscossione in caso di presentazione di istanza del debitore.
 - **Con il DL 24 aprile 2014, n.66** si stabilisce che i crediti commerciali vantati nei confronti della Pubblica amministrazione (PA) possono essere utilizzati per il pagamento delle cartelle notificate entro il 30 settembre 2013.
 - **Il DLgs 159/2015**, ancora, prevede che il contribuente che sia decaduto dalla possibilità di rateizzare per non avere pagato cinque rate anche non consecutive può chiedere un nuovo piano di dilazione e riprendere i pagamenti pagando le rate che risultano scadute.

Mentre si cercava di agevolare i cittadini nell'adempimento del loro dovere di contribuenti, anche depotenziando gli strumenti della riscossione coattiva, con l'articolo 5 del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95 la misura dell'aggio, ovvero il compenso spettante per l'attività esecutiva svolta, è stata abbassata dal 9 all'8%, e successivamente il decreto 159/2015 l'ha ridotta ulteriormente al 6%

CLIENTELE E CONDONI

Sono questi gli anni nei quali, ogni volta che si richiama con forza la necessità di colpire l'evasione fiscale in maniera sistematica, oltre che distribuire più equamente il carico fiscale, sempre si levano voci allarmate che reclamano moderazione e metodi più liberali e "comprensivi". Come se non fosse antidemocratico e illiberale, oltre che socialmente scorretto, e illegittimo consentire lo svilupparsi di un'economia parallela "in nero", quando proprio essa, per prima, genera una concorrenza sleale verso tutti coloro che svolgono un'attività economica rispettando le regole e adempiendo ai propri doveri fiscali. Abbiamo dovuto ascoltare, e subire la richiesta di soppressione di Equitalia da parte di singoli, gruppi di interesse e, ancor più preoccupante e grave, rappresentanti politici.

Compito degli operatori della riscossione è, ad un tempo, riscuotere con efficienza e tempestività i tributi dovuti e realizzare deterrenza. Criminalizzare e indebolire tale funzione significa contribuire a rafforzare la già grave e troppo diffusa tendenza ad evadere; occorre invece favorire una cultura che vede nell'azione fiscale non una vessazione, ma lo strumento che, attraverso una corretta compartecipazione di ogni cittadino sulla base delle proprie capacità, consente la realizzazione dei servizi sociali necessari alla vita di una civile società moderna.

La storia del nostro paese, dall'unità nazionale raggiunta nel 1861 ad oggi annovera ben 80 condoni. Riteniamo che tale politica, nel tempo, abbia progressivamente ingrossato le fila di un esercito di evasori che si sentono sempre più forti nella consapevolezza che

prima o poi, a conferma delle promesse elettorali, a rasserenare i loro sonni arriverà l'ennesimo colpo di spugna, ovvero un ulteriore condono, seppure presentato con qualche termine pittoresco come "definizione agevolata".

Il reddito medio degli italiani è inferiore ai 21.000 euro, ma poco meno della metà dei contribuenti (il 45%) dichiara al fisco un reddito più basso di 15mila euro. Circa 10 milioni hanno un'imposta netta pari a zero; un numero che sale a 12,2 milioni se si considerano quelli la cui imposta è interamente compensata dal bonus mensile di 80 euro. Dai dati del Mef emerge ancora che fino ai 50.000 euro si posiziona il 49% dei contribuenti, mentre solo il 5,2% dichiara più di 50.000 euro, versando il 38% dell'Irpef totale.

L'EVASIONE FISCALE IN ITALIA

Quello dell'evasione fiscale è un problema antico nel nostro paese, ed insieme alla corruzione, purtroppo si va ulteriormente diffondendo in misura significativamente maggiore rispetto agli altri paesi sviluppati. La differenza tra il dovuto potenziale e l'incassato viene valutata in circa 110 miliardi di euro. La Cgil, attraverso il Laboratorio delle politiche fiscali, ha elaborato una proposta in 25 punti che mira innanzitutto a diminuire questo gap, più che ad aumentare la riscossione dell'evasione già consumata. Le proporzioni del "magazzino" di Equitalia, composto in gran parte da crediti di difficilissima, quando non impossibile riscossione (causa decesso, fallimento, irreperibilità del contribuente) dovrebbero suggerire come ovvia questa strada.

Le scelte degli ultimi governi, invece, strizzano l'occhio all'evasione, in particolare a quella diffusa, si pensi ad esempio all'aumento del limite del contante o alla cancellazione del raddoppio dei termini. In questo senso deve essere interpretata quindi la maggiore attenzione ai grandi contribuenti. E' politicamente condivisibile controllare con più attenzione i soggetti che hanno la possibilità di evadere somme maggiori, ma questo non deve significare utilizzare i minori controlli sui contribuenti diffusi come mossa elettorale, che diventa compiuta laddove si definisce "Dracula" l'amministrazione fiscale, e dove soprattutto la stessa amministrazione e l'Agenzia delle Entrate patiscono un progressivo depauperamento, un abbandono del territorio e il non ancora risolto tema dei dirigenti rimossi e non sostituiti. La diminuzione delle entrate dalle attività di controllo al netto della *Disclosure* sono la dimostrazione più evidente di quanto le risorse dell'Agenzia siano limitate.

LA LOTTA ALL'EVASIONE

Da una analisi scritta e firmata da quattro economisti del Centro Studi "Nens" come Salvatore Biasco, Pierluigi Ciocca, Ruggero Paladini e Vincenzo Visco, Ministro delle Finanze fra il 1996 ed il 2000, e ancora responsabile delle Finanze fra il 2006 ed il 2008 emerge...." *il problema di fondo del sistema fiscale italiano rimane quello della evasione di massa, considerevolmente ridotta (in via permanente) dai governi di centrosinistra tra il 1996 e il 2000, tollerata e incentivata dal centrodestra, ridotta di nuovo durante il Governo Prodi del 2006-08, aumentata durante il successivo Governo Berlusconi".con il Governo Renzi "l'amministrazione finanziaria è stata delegittimata e indebolita, non si è salvaguardata la sua autonomia, si è consentito che membri del Governo attaccassero*

*l'Agenzia delle Entrate....Non si sono investite risorse nell'informatica. Ma più in generale, l'intera politica fiscale si è indirizzata in direzione opposta a quella di serietà e di un ragionevole rigore: **il sistema sanzionatorio** è stato modificato innalzando le soglie di punibilità penale e restringendo le fattispecie incriminatrici; **l'abuso del diritto (elusione)** è stato depenalizzato e ridotto ad una fattispecie residuale, senza considerare il fatto che prima o poi la Cassazione e la Corte di Giustizia europea ristabiliranno l'interpretazione corretta. Ciò peraltro è già avvenuto con il **falso in bilancio** per cui la Cassazione ha già vanificato la portata della norma che allentava ben oltre quella approvata dal Governo Berlusconi, e per anni criticata dal centrosinistra, la possibilità di punire tale comportamento. E' stato **abolito il termine lungo di accertamento amministrativo** per le condotte penalmente rilevanti, contrariamente a quanto previsto dalla normativa prevalente in Europa.*

***La riscossione dei tributi è stata fortemente indebolita** prevedendo la possibilità di rateazioni fino a 72 rate per i debitori decaduti negli ultimi due anni da un precedente piano di dilazione, ciò mentre per i debiti nei confronti di privati (banche) si sono accelerate le procedure di riscossione coattiva creando una inaccettabile discriminazione tra pubblico e privato. Ci si è uniformati alla propaganda del M5S sopprimendo, anche se solo in apparenza, Equitalia, e introducendo un condono (rottamazione) delle cartelle esattoriali, relative -è bene ricordarlo- a evasori conclamati, spesso sanciti come tali da più gradi di giudizio. Si sono varate due voluntary disclosures in apparente ossequio a un indirizzo internazionale, senza considerare che negli anni precedenti erano già stati varati da Tremonti ben due condoni in materia. Si è cercato di introdurre una sorta di riciclaggio di Stato prevedendo la sanatoria anche per il contante, norma che fortunatamente non è sopravvissuta alle critiche. Si è innalzata a 3000 euro la soglia di utilizzazione del contante favorendo così non solo l'evasione ma anche il riciclaggio. Molte sono state le norme a favore delle imprese: La condivisibile esigenza di redistribuire il prelievo alleviandolo per alcuni settori e fattispecie non è stata affrontata, in altre parole, in modo organico e secondo un disegno preciso, ma con provvedimenti frammentari e ad effetto guidati da preoccupazioni di consenso. Si è inoltre rinunciato alla revisione del catasto dei fabbricati che era in dirittura d'arrivo e necessario avviare, e si è eliminata l'imposizione patrimoniale sulla casa di abitazione. Con le modifiche dell'Irap, della Tasi, e con le misure connesse all'obbligo di pareggio di bilancio e al funzionamento del fondo di solidarietà si è svuotata l'autonomia impositiva di regioni ed enti locali....*

UNA POLITICA DI DESTRA

Ancora l'ex Ministro delle Finanze: "Il problema dell'evasione non è un problema tecnico. Certo c'è anche quello, ma è da sempre un problema politico. E' il discrimine tra la destra e la sinistra, che attraverso l'imposizione fiscale può finanziare quel welfare che la destra ha sempre voluto smantellare. Ci furono governi che la lotta all'evasione la fecero sul serio. Tra il 1996 e il 2000 furono recuperati quattro punti di Pil.demmo vita al fisco telematico...Mettemmo un limite al contante a 1.000 euro, che questo governo ha invece alzato a 3.000. Avevamo creato un sistema che metteva in contatto chiunque avesse rapporti con l'Agenzia delle entrate. Creammo delle maglie da cui era difficile scappare. Ripeto se c'è la volontà politica l'evasione si recupera. I famosi "tesoretti" furono frutto proprio del recupero dell'evasione. Poi arrivò Giulio Tremonti e i governi di destra smantellarono tutto. È stata abbandonata una lotta che per anni è stata un segno distintivo della sinistra. Hanno indebolito l'amministrazione finanziaria, hanno aumentato la soglia al

contante e hanno fatto un mezzo condono."

UNO SGUARDO SULLA FISCALITA' LOCALE

Riguardo alla fiscalità territoriale, la CGIL ritiene che, particolarmente dopo un lungo periodo di continui tagli alle risorse degli enti locali ed alla spesa pubblica, il recupero di tali risorse attraverso una sana gestione del fisco territoriale diventi elemento indispensabile per il mantenimento e il miglioramento dei servizi al cittadino.

Non così il Governo Berlusconi, che con il decreto sviluppo del 2011 sancì che dal 1 gennaio 2012 la società di riscossione nazionale avrebbe dovuto abbandonare definitivamente la riscossione dei tributi locali (evidentemente per favorire interessi di tanti privati che considerano molto appetibile quel servizio, ma che, purtroppo, non raramente hanno preteso compensi elevatissimi, quando addirittura non hanno "evitato" di riversare quanto riscosso dai contribuenti).

Fortunatamente, anche a fronte di esplicita richiesta dall'ANCI, in realtà l'attuazione di tale norma venne rinviata per anni dai governi successivi, a partire da quello presieduto da Mario Monti, e finalmente, con l'articolo 2 del D.Lgs. n. 193 del 2016 si è sancito che gli Enti locali, per l'esercizio delle funzioni relative alla riscossione di cui al comma 1, possono continuare ad avvalersi, anche per le società da essi partecipate, del soggetto preposto alla riscossione nazionale. Una delle novità importanti è che gli Enti possono affidare alla nuova A.d.E.- Riscossione le loro entrate senza passare per gara di evidenza pubblica.

Fra il 2011 e il 2016 Equitalia ha riscosso per conto dei comuni oltre 4,3 miliardi, ed il numero delle amministrazioni gestite si è ridotto dai 6.161 del 2011 ai 3.354 del 2016, mentre dal 1° luglio 2017 già 700 enti locali, di cui 500 comuni hanno deliberato l'affidamento al nuovo EPE Agenzia delle Entrate-Riscossione. Fino al 30 giugno gli enti che avevano affidato la riscossione a Equitalia erano 16.355. Nelle casse dei Comuni sono andati 57 milioni tra il 2013 e il 2015

Agenzia delle Entrate-Riscossione sta operando per garantirsi la riscossione degli Enti Nazionali e Territoriali offrendo la possibilità di riscuotere le entrate volontarie e coattive attraverso un sistema rinnovato e più funzionale.

Con la finalità di aumentare il numero degli Enti in gestione

- sono stati sottoscritti già due Protocolli d'Intesa, con la Rete delle Professioni Tecniche e con l'Associazione Nazionale Bonifiche.
- si stanno offrendo altri nuovi servizi al fine di ottimizzare quelli offerti (come la rendicontazione) ed aumentare i flussi di riscossione.

La Fiscalità locale ha costituito, in un passato non troppo lontano, una delle principali attività di riscossione. Le Esattorie Comunali erano il punto di congiunzione tra le collettività locali ed il fisco e per questo costituivano, nei fatti, tanti "sportello amico".che spesso realizzavano quella "compliance", o conformità dei comportamenti dei singoli cittadini alle regole, che oggi viene considerata un importante obiettivo.

LA PROSPETTIVA

Mentre il nuovo Ente Pubblico Economico tenta di recuperare spazi nel mercato importante della fiscalità territoriale, e affronta le non sempre facili scadenze di condoni improvvisati, il Governo non solo conferma la linea scelta di ridurre gli accertamenti da parte dell'Agenzia delle Entrate (peraltro purtroppo similmente a quanto già avvenuto rispetto ai controlli da parte dell'INPS nei confronti di ditte e aziende che non versano correttamente i contributi per i dipendenti), ma nel cantiere della manovra di bilancio, in questi giorni attivo, si è decisa la riapertura e un ampliamento del numero dei possibili fruitori della definizione agevolata. Si calcola che tale operazione dovrebbe consentire all'Erario di recuperare complessivamente nel 2018 e nel 2019 poco più di 1,5 miliardi di euro. Da un lato, cioè, si vuole evitare di innervosire il folto gruppo e il forte partito degli evasori, e dall'altro gli si strizza l'occhio, sperando di fare emergere (a caro prezzo per lo Stato, ma a buon mercato per il contribuente) il NON PAGATO: per trovare contante, fare gettito. Entrate “una tantum” per finanziare concessioni elettorali a loro volta “una tantum”, ovvero senza gambe nè prospettiva. Sono scelte, queste, che nel loro insieme creano disaffezione all'assolvimento del proprio dovere di contribuente ed ulteriori aspettative negative da parte di chi gode del beneficio, agevolato per legge, dell'invisibilità fiscale e contributiva. Sono scelte che, se non corrette molto in fretta, segnano **la resa dello Stato**.

Così si presenta, oggi, in Italia, la questione fiscale. E tutti noi viviamo questa realtà non solo come cittadini e contribuenti, ma anche come addetti, dipendenti di un Ente che all'interno di quel settore deve svolgere un servizio virtuoso per il proprio paese: contribuire a procacciare le risorse per consentire al nostro popolo i servizi più efficienti, e complessivamente le migliori condizioni di vita possibili. Siamo cittadini e contribuenti, pertanto, all'interno di un sistema che mostra limiti innanzitutto di impostazione di governo, ma anche lavoratori, che organizzandosi nel sindacato **CGIL** cercano di difendere i loro diritti e costruire le migliori condizioni di lavoro possibili.

IL QUADRO D'INSIEME SULLE CONDIZIONI DI LAVORO

Se per un attimo proviamo a riflettere su come è cambiato il mondo del lavoro nel medesimo arco temporale inizialmente valutato (una generazione “di lavoro”) non possiamo non vedere che le condizioni complessive sono cambiate enormemente, e mentre si interrompeva quel lento, ma costante processo di progressivo miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie italiane che, a partire dal dopoguerra aveva caratterizzato la nostra società nel corso degli anni '50, '60 e '70, le forze parlamentari facevano venire meno quella sensibilità che aveva portato la legislazione del lavoro a compiere importanti passi avanti, particolarmente con lo statuto dei lavoratori, il nuovo processo del lavoro, i diritti delle lavoratrici madri, la parità dei generi nei luoghi di lavoro...

Si è invece venuta via via affermando una “filosofia” che disegna, o ridisegna i diritti alla luce delle esigenze dell'economia e come variabili dipendenti del mercato. In questa logica vanno, fra i provvedimenti più recenti, il Job Act e la legge Fornero sulle pensioni, ma prima ancora il dettato dell'articolo 8 della manovra del governo Berlusconi del 2011 – legge 148 – che prevede che i contratti aziendali o territoriali, definiti di prossimità, possano derogare “erga omnes” sia da quanto previsto dai CCNL che da norme di legge, nei fatti aprendo le porte a sindacati aziendali di comodo per consentire ulteriori modifiche

“in peius” alla disciplina del lavoro.

Oggi in Italia, anche grazie alla disciplina degli appalti, la flessibilità del lavoro è forte in ogni settore, le condizioni di pensionamento e pensione sono fra le peggiori dei sistemi europei, il rapporto ore lavorate / valore delle retribuzioni è anch'esso fra i più bassi dei paesi sviluppati, mentre ripetuti tagli allo stato sociale hanno diminuito sensibilmente la qualità dei servizi. Vince la precarietà, ritorna forte il ricatto del licenziamento per le giovani donne qualora scelgano la maternità, e più in generale a lavoratrici e lavoratori si offrono condizioni più dure in cambio di retribuzioni tendenzialmente più basse.

IL RINNOVO CONTRATTUALE

A quella stessa filosofia vanno ascritti il blocco della contrattazione e della dinamica retributiva per i pubblici dipendenti e l'inclusione delle aziende del nostro settore, tanto autoritaria quanto arbitraria, - da noi contestata e combattuta come illegittima- fra le realtà destinatarie di un iniquo divieto a contrattare l'adeguamento alle mutate condizioni di vita e di lavoro.

Quel blocco imposto per legge ci ha impedito di sviluppare la contrattazione di rinnovo del CCNL a partire dal 2011 e come sapete tale limite, anche per effetto delle successive scelte governative di pesante intervento sul settore che hanno determinato la liquidazione di Equitalia e la nascita del nuovo EPE, seppure dal 2015 non più imposto per legge, nel concreto si è trascinato fino alla fine dell'estate appena terminata. Solo in questo scorcio d'autunno pare aprirsi un piccolo spiraglio, da parte dei vertici aziendali, in termini di disponibilità a riavviare la trattativa. E' utile ricordare, al riguardo, che il Comitato di Gestione del nuovo Ente P.E., il vero depositario della volontà del MEF (l'organismo che, in ultima analisi, oggi più di ieri è deputato a controllare e decidere le politiche del settore) non ha ancora deliberato il budget di spesa per l'anno prossimo, che dovrà contenere anche le risorse per il rinnovo contrattuale. Appare significativamente indicativa degli spazi di azione che oggi controparte considera “aperti” la risibile “disponibilità” mostrata recentissimamente con riferimento alla richiesta di erogazione dell'IVC; peraltro da parte nostra avviata ultimamente in una logica di ulteriore pressione per il vero avvio della trattativa di rinnovo contrattuale, ora che sembrano finire le ragioni e cadere ogni alibi giustificativo del lungo rinvio.

Dovremo premere fortemente per pervenire ad un nuovo CCNL in tempi brevi: possibilmente prima che un cambio di Governo possa comportare altri lunghi periodi di vuoto decisionale, fare nascere ulteriori e peggiori riflessioni o, peggio ancora, favorire forze politiche che da sempre ci mostrano apertamente grande ostilità. Per questo a breve dovremo sviluppare una partita contrattuale di grande impegno, che vedrà controparte porre sul tavolo richieste pesanti non solo rispetto ai vari istituti contrattuali (orari, fungibilità, riduzione dei livelli....), ma anche la pretesa (già accennata) di unificare il nostro assetto contrattuale chiedendoci un unico livello di contrattazione, e che per parte nostra, unitamente alla ferma conferma del doppio livello di contrattazione ed alla difesa dei diritti e delle condizioni di lavoro (riconoscimento delle professionalità, flessibilità positive, riordino delle responsabilità, recupero economico tabellare....), prioritariamente dovrà ricercare anche un risultato importante rispetto al premio di produttività da erogarsi l'anno prossimo.

UNA NUOVA POLITICA DEI QUADRI

NEL 1985 la legge n. 190 ha modificato l'art. 2095 c.c. ed anche nel nostro settore è stata introdotta la figura del Quadro Direttivo, ovvero di lavoratori che, posti in linea gerarchica e funzionale fra gli impiegati ed i dirigenti, sono stabilmente incaricati di svolgere mansioni che comportano particolari responsabilità e/o elevata preparazione professionale. Sono inquadrati a quel livello quei lavoratori che sono investiti di mansioni che comportano elevate responsabilità funzionali ed elevata preparazione professionale e/o particolari specializzazioni, e che hanno maturato una significativa esperienza ovvero elevate responsabilità nella direzione, nel coordinamento e/o controllo di altri lavoratori.

Per tanti anni quella categoria di colleghi ha avuto una specifica organizzazione sindacale di riferimento, Federdirigenti, poi denominata Dircredito, che però si è sciolta recentemente per confluire, insieme alla Fiba Cisl nell'attuale First Cisl. Risulta importante, alla luce di questi nuovi scenari, che la nostra organizzazione, pur non diminuendo il proprio impegno in direzione delle aree professionali, migliori la propria rappresentatività fra i quadri direttivi ed i Dirigenti, anche studiando e proponendo soluzioni contrattuali e tecniche che garantiscano una migliore copertura dei rischi e delle responsabilità, oltre che un maggiore tutela per il rispetto dei limiti dei tempi di lavoro.

Un piccolo passo in quella direzione è stato recentemente compiuto con la sottoscrizione da parte della nostra organizzazione della polizza "Error and Omission's". Si tratta, infatti di un nuovo strumento disponibile per tutti gli iscritti, competitivo dal punto di vista dei premi da corrispondere e delle importanti coperture offerte e pertanto particolarmente utile ai lavoratori posti ai più alti livelli per il più elevato grado di richiosità che normalmente comporta il loro ruolo.

LA PREVIDENZA DI SETTORE

Con la stessa logica prepotente e "arraffona" che ha caratterizzato le scelte governative degli ultimi anni, da lungo tempo viene negata a tutti noi la soluzione importante di un problema antico. Da oltre vent'anni, infatti, come più volte denunciato anche nelle sedi politiche e parlamentari, a fronte dell'esborso del 5,5% della retribuzione di ogni collega, non esiste alcun ritorno economico, se non nei rari casi di retribuzioni particolarmente elevate -figure apicali-, o di cessazione del lavoro prima del quinto anno precedente la maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia.

La riforma del Fondo, peraltro chiesta anche accompagnandola con un progetto concordato fra le parti e corredato di una relazione tecnico-attuariale dell'INPS, non comporta oneri aggiuntivi, ma anzi "apre" ad un possibile risparmio complessivo. Per affrontare tale problematica, in parziale risposta alle continue richieste provenienti dai lavoratori del settore, in occasione dell'approvazione della legge di riforma fiscale -il DL 193/2016-, all'articolo 1 è stato aggiunto il comma 9 bis. Il testo prevede che "con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali" siano individuate le modalità di utilizzazione, a decorrere dal primo luglio 2017, delle risorse del Fondo integrativo di previdenza dei lavoratori esattoriali.

Dietro forte pressione delle Organizzazioni Sindacali sono successivamente stati presentati, e assunti dal Governo ordini del giorno con i quali le due Camere del Parlamento *impegnano* “*il Governo a dare attuazione al dettato della legge prevedendo l’armonizzazione della disciplina previdenziale del personale proveniente dal Gruppo Equitalia con quella dell’assicurazione generale obbligatoria, sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati nella Legge n.335 del 1995*”.

La posizione delle Organizzazioni Sindacali è chiara da anni: si chiede che la contribuzione al Fondo speciale renda prestazioni aggiuntive, e pertanto concrete, a tutti i colleghi, a fronte del particolare onere contributivo sostenuto dalla categoria.

Fino a ieri la responsabile del settore previdenza del Ministero del Lavoro risultava ritenere, con una logica che ricorda la più inutile burocrazia, che il combinato disposto dei commi 9 e 9bis dell’art.1 del D.L.193/2016 comporti e giustifichi lo “status quo”, e pertanto sembrava valutare l’emanazione di un decreto che non modifica per nulla la situazione esistente (peraltro, evidentemente, senza alcuna fretta, dal momento che il decreto avrebbe dovuto essere emanato entro il 30 giugno scorso). Le Segreterie Nazionali, invece, da subito hanno sostenuto, e tuttora confermano che occorre modificare l’attuale previsione di legge e non limitarsi a salvaguardare l’attuale sistema in quanto, altrimenti si perpetua una forte ed innegabile situazione di ingiustizia ed iniquità sociale. In questa direzione sono state effettuate iniziative sia nei confronti del Ministero del Lavoro stesso, che all’interno del MEF.

Pure senza abbandonarci a troppo facili entusiasmi possiamo oggi ritenere di essere riusciti a sensibilizzare i vertici di quest’ultimo Ministero, e il decreto Legge 16 ottobre 2017, n. 148 dispone, con riferimento al Fondo di previdenza esattoriale, che “*all’articolo 1, comma 9-bis, del decreto legge 22 ottobre 2016, n. 193, convertito, con modificazioni, dalla legge 1 dicembre 2016, n. 225, dopo le parole “2 aprile 1958, n. 377” siano inserite le seguenti: “; per l’armonizzazione della disciplina previdenziale del personale proveniente dal gruppo Equitalia con quella dell’assicurazione generale obbligatoria sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati nella legge 8 agosto 1995, n. 335*”. Finalmente viene accolta la richiesta più volte avanzata dalle Segreterie Nazionali e già veicolata in Parlamento attraverso i suindicati ordini del giorno. Con quella norma, infatti, si realizza il presupposto per la trasformazione del Fondo da noi auspicata.

Al momento ciò che abbiamo è solamente il testo provvisorio di un decreto: sarà nostro impegno vigilare affinché da quel testo non venga eliminata la previsione che ci interessa, e continuare a premere sui nostri referenti politici e parlamentari per la completa realizzazione della riforma.

SALUTE E SICUREZZA - R.L.S.

L’allontanamento del momento della maturazione del diritto alla pensione, causato dalle ultime riforme della disciplina pensionistica ed il blocco del turn over hanno determinato un significativo invecchiamento della categoria, che nel nuovo EPE mostra un’età media di oltre 50 anni, mentre circa il 25% ha comunque superato i 55. Questa realtà determina, inevitabilmente, il progressivo crescere delle esigenze di assistenza medica del personale ed un utilizzo coerentemente più ampio e diffuso delle prestazioni della polizza sanitaria. A loro volta tali prestazioni, a fronte di una immutata disponibilità economica dell’azienda, tendono lentamente, ma progressivamente a ridursi, e la qualità del servizio rischia di

abbassarsi.

La regina delle battaglie, non lo dimentichiamo, è quella confederale per una sanità generale di qualità, che punti sulla prevenzione prima ancora che sulla cura delle malattie, ma sicuramente dovremo vigilare affinché la risposta quali/quantitativa per i colleghi rimanga alta.

Per quanto riguarda gli R.L.S. entro la prima quindicina di novembre potremo finalmente procedere all'elezione dei nuovi Rappresentanti; si tratta di un ruolo tanto importante quanto, ad oggi, sottovalutato e per questo proporremo lavoratori professionali e particolarmente sensibili alla problematica. Coloro che saranno eletti dovranno tutelare la salute e la sicurezza dei colleghi di tutto il territorio nazionale, soprattutto operando per prevenire ogni possibile rischio

L'ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA

Questa è la fotografia della realtà e delle difficoltà del mondo del lavoro che ci riguarda, e dobbiamo riconoscere che nell'arco di tempo analizzato si è completamente trasfigurato, e ciò vale anche, in parte lo abbiamo già analizzato, per l'assetto, le politiche, gli spazi contrattuali. Basti pensare che, nell'arco di una generazione, siamo passati dal riconoscimento automatico dell'aumento del costo della vita (la scala mobile) alla contrattazione biennale, per quanto riguarda la parte economica, e quadriennale per la normativa; successivamente le Confederazioni hanno concordato il rinnovo contrattuale triennale, e infine abbiamo vissuto il lungo periodo di blocco imposto per legge, contro il quale abbiamo opposto invano ricorso al Tribunale Amministrativo.

Molti di noi hanno fatto contrattazione, anni addietro, con una controparte che spesso stava seduta nell'ufficio accanto, o al massimo al piano superiore, e con la quale contrattare generalmente non risultava particolarmente difficile, sia perché i conti economici delle banche registravano buoni utili sia perché i vertici di tali aziende erano sensibili alla necessità di curare l'immagine. Quelle realtà, e le condizioni di quegli anni, quando nella peggiore delle ipotesi poteva bastare minacciare uno sciopero per vedersi riconoscere gli stessi trattamenti dei dipendenti del ramo creditizio oggi non esistono più, e ad essi, nel nostro settore, si è sostituita una realtà progressivamente sempre più accentrata e rarefatta, ed una dinamica contrattuale nella quale la controparte decisionale non raramente deve a sua volta chiedere, sentire, attendere decisioni altrui e, per alcune questioni, come la previdenza di settore, va innanzitutto cercata, trovata e, se ci si passa l'espressione, stanata. E' difficile raggiungerla, normalmente "dispersa" nei Ministeri e difficilmente individuabile.

Con questa realtà dobbiamo fare i conti, ed a questa realtà dobbiamo ragguagliare la nostra organizzazione, con una struttura che tenga conto che oggi esiste un'unica azienda da nord a sud, da est a ovest e, ce lo auguriamo, possa presto comprendere anche i colleghi siciliani per una migliore e comune tutela di tutti i lavoratori delle riscossioni.

A questo fine impostiamo un'assemblea organizzativa quale necessario adeguamento della Fisac Cgil alle trasformazioni che il settore ha vissuto, e occasione di rafforzamento. Al momento la nostra organizzazione è la terza del primo tavolo, e rappresenta il 18,06%

degli iscritti totali; davanti a tutti c'è First, e seconda Uilca. La Fisac si presenta come una organizzazione sindacale sana, ma che deve fare i conti con una realtà sempre più difficile e complessa.

Analoga operazione di riorganizzazione è già stata compiuta dalle maggiori organizzazioni sindacali del settore e, anche per effetto di accorpamenti e passaggi di folti gruppi di iscritti, negli ultimi anni è cambiata la fisionomia della compagine sindacale nel suo insieme. Alcune organizzazioni sono state assorbite da altre (Dircredito in Cisl) mentre altre ancora, per effetto del dettato dell'accordo sulle libertà sindacali del febbraio 2016, non rappresentando il 5% dei lavoratori iscritti non hanno più diritto a partecipare alla contrattazione nazionale (salvo accorpamenti possibili, al momento non chiari).

Il confronto che avviamo, a partire dalle assemblee in tutte le province è finalizzato ad una puntuale verifica del grado di rappresentatività del nostro sindacato su tutto il territorio nazionale, a creare le condizioni per un possibile miglioramento ed a consolidare un sempre maggiore grado di coesione interna, condizione indispensabile per una ulteriore importante crescita.